

Ecco alcuni stralci dalle riflessioni svolte dai ragazzi sul viaggio di istruzione a Milano, effettuato il 28 settembre 2010, alla mostra

“DIALOGO NEL BUIO, una mostra che non mostra”

“Nei primi minuti ti senti spaesato, insicuro, impaurito, ma proseguendo nel percorso ti tranquillizzi, scopri quanto possano essere belle certe cose e potenti certe emozioni anche senza usare la vista, ma potenziando gli altri quattro sensi che ti pare scoprire per la prima volta. Metti in gioco te stesso e durante il percorso ti senti come un bambino che vede per la prima volta il mare, quando riscopri il mondo di tutti i giorni con occhi diversi, anzi senza occhi.”

Amanda B

“Prima di entrare c’era sia tranquillità e sia agitazione. Io non ero agitato ma quando sono entrato mi sono sentito schiacciato dal buio e lì ho avuto paura.”

Luca B.

“È un percorso interattivo formato da vari ambienti ricostruiti, semplice e molto emozionante. Ho avvertito dalle mani della ragazza che mi reggevano, curiosità e ammirazione verso quello che incontrava durante il percorso” da “Il bastone “

Beatrice C:

“All’inizio ti sentivi perso, ti tremavano le gambe e sapevi che se anche aprivi gli occhi e cercavi di vedere qualcosa o qualcuno non potevi, c’era il buio, nero. “Dovevamo fidarci di Ettore” ci disse. Fiducia in se stessi, autostima, fiducia negli altri: le tre parole che ci hanno accompagnato in ogni momento di questa fantastica esperienza.

Fabiana F.

“D’un tratto ci ritroviamo al buio, senza nemmeno un filo di luce; l’unica luce che rimane è quella interiore.

La guida Parla...ma le parole mi sfuggono, sfiorano le mie orecchie, le sento, ma non le ascolto e l’unico suono che percepisco è il battito del mio cuore. Sento continuamente il bisogno di toccare le persone accanto a me, di fidarmi degli altri...ho paura di perdermi, ho paura, paura di tutto.

Ho paura, molta paura. Sono completamente al buio e non sapere che cosa mi sta intorno crea ansia dentro me. Io sono abituata a cogliere sempre ogni particolare del mondo che mi circonda, e non poter vedere mi impedisce tutto ciò, mi fa agitare, ma soprattutto mi fa paura. “

Chiara S.

“Ci incamminammo nel percorso: ero terrorizzata. Sorpassammo la tenda; dietro è come se ci fosse stato un altro mondo tutto buio e misterioso che mi inquietava. Prendemmo poi possesso dei nostri bastoni. Il mio lo stringevo con forza: era la mia seconda guida, senza di lui mi sarei sentita persa. Mi dava molta sicurezza. Dopo essermi abituata al buio dovevo concentrarmi per riuscire a seguire la voce di Cesare per avanzare, ma per quanto mi sforzassi e concentrassi a seguire la sua voce urtavo sempre qualcuno o qualcosa. Camminammo lungo un corridoio dove incontrammo un ragazzo, Pietro, la nostra guida non vedente e fummo accompagnati anche da un amico, il nostro bastone.”

Francesca F.

“Questa esperienza ha rafforzato tantissimo il valore dell’uguaglianza, che giace in noi senza esserne a conoscenza, infatti abbiamo appreso che le persone prive della vista vengono chiamate più propriamente non vedenti e non cieche come la maggior parte della popolazione pensa. Ricorda che il non possedere la capacità di vedere non potrà mai rendere diversa una persona da un’altra.”

Isacco R.

“Nel percorso gli occhi non servivano perché era completamente al buio, bisognava saper sviluppare al meglio gli altri quattro sensi. All’inizio avevo molta tensione, insicurezza e paura perché mi pareva molto strano entrare in questo percorso, guidati da un non vedente e per di più non poter usare gli occhi.”

Benedetta F.

“C’è un corridoio davanti a me con qualche luce nella parte bassa della parete, la tensione aumenta sempre di più, ho un bastone in mano per quando ci sarà il buio totale e dovrò riuscire a orientarmi con i quattro sensi che mi restano oltre alla vista. Il percorso comincia e io chiudo gli occhi, li voglio rilassare per un po’, le emozioni si mischiano una con l’altra, ho paura ma allo stesso tempo sono emozionata; so che gli altri erano con me e che non li avrei persi, ma la paura resta”

Maria Elena B

“Camminammo lungo un corridoio dove incontrammo un ragazzo, Pietro, la nostra guida non vedente e fummo accompagnati anche da un amico, il nostro bastone. Era bello toccare gli oggetti diversamente, perché ogni loro forma, ogni loro difetto e pregio veniva sentito bene, non con superficialità come quando questi oggetti vengono solamente visti. Grazie anche a Pietro e Elisabetta, la ragazza che ci ha intrattenuto prima di fare il percorso, abbiamo capito che anche i non vedenti possono avere una vita normale come la nostra, possono cucinare, avere una famiglia, dei figli, solo in una realtà più difficile della nostra, noi ragazzi fortunati.

Giulia M.

“Camminammo lungo un corridoio dove incontrammo un ragazzo, Pietro, la nostra guida non vedente e fummo accompagnati anche da un amico, il nostro bastone le nostre conclusioni furono che era una bellissima esperienza, e che anche se all’inizio eravamo spaventati ed ansiosi, alla fine, abituatisi al buio si stava bene e che riuscire a capire quali oggetti stiamo toccando non è così facile, e che, trovare un oggetto della nostra quotidianità che alla luce considereremmo normale, al buio crea entusiasmo.”

Chiara T.

“Io, Fava, Ane, Viso, Bomber, Isacco e la professoressa Zani eravamo arrivati lì con la nostra guida Cesare attraverso un bosco, dove l’emozione di sentire i sassi e l’erba sotto i piedi era più grande del solito. In questo bosco le nostre mani si muovevano alla ricerca degli altri, della sicurezza e degli oggetti che ci circondavano.”

Francesca F.

“Passare da una città di periferia ad una metropoli è un salto nel vuoto quanto passare dalla luce al buio. Con la tensione aumenta, però, anche la curiosità dell’ignoto che ci porta a vedere il mondo di sempre con “occhi” diversi acquisendo, così, autostima, sicurezza in sé stessi e maturità. Si impara a superare gli ostacoli, non solo fisici, ritrovandosi con un’esperienza in più rispetto a chi non ha provato questa realtà.”

Enrico C.